

L'assassinio di Mergellina

Armi e stupefacenti ordini dal carcere al killer degli chalet

L'INCHIESTA/1

Leandro Del Gaudio

Quelle telefonate sono il prologo peggiore dell'omicidio di un 18enne estraneo ai clan, ucciso per caso durante la movida di Mergellina. Conversazioni tra il carcere e le abitazioni di parenti e affiliati, a proposito di droga e di armi, che rappresentano l'antefatto dell'omicidio di Francesco Pio Maimone, Kecco per amici e parenti, il pizzaiolo di 18 anni ucciso lo scorso marzo in zona chalet da una pallottola vagante. Storia nota e fin troppo chiara, alla luce degli arresti di protettori e fiancheggiatori di Francesco Pio Valda, il 20enne di Barra accusato di aver fatto fuoco tra la folla della movida, dopo un litigio per futili motivi (la storia delle scarpe calpestate per errore). Ed è proprio a leggere l'ordine di arresto dei fiancheggiatori del presunto killer, che emerge un filone di indagine tutto da esplorare, che riguarda i mesi precedenti al delitto di Mergellina: siamo tra gennaio e febbraio del 2023, quando Francesco Pio Maimone si rivolge più volte al fratello Luigi, che sta scontando una detenzione in un carcere per fatti di camorra.

I DIALOGHI

Di cosa parlano i due fratelli? Ma soprattutto: come fanno a comunicare? Lo spiega il gip Maria Luisa Miranda, alla luce delle indagini condotte dai pm Antonella Fratello, Claudio Onorati e Simona Rossi, che hanno scavato nei possibili antefatti del delitto Maimone. Agli atti almeno tre conversazioni, che sono rese possibili da

**TRE CONVERSAZIONI
SU AFFARI E AGGUATI
POI LA VIDEOCHIAMATA
CON UNA RAGAZZA
PER MOSTRARE
IL KIT DEL CAMORRISTA**

► Intercettati due mesi prima del delitto ► Quell'ossessione per la Smith Swesson
«Vai da Antonio e prenditi la pistola» «Quando esco di notte qualcuno piange»



A MERGELLINA Il luogo dove Francesco Pio ha perso la vita ucciso a colpi di pistola senza ragione

una scheda sim usata da Luigi Valda. È intestata a un prestanome, un cittadino pakistano, e rappresenta uno dei tanti espedienti usati dalla camorra per bucare le

restrizioni del carcere. A che serve la detenzione se dalla cella è possibile disporre ordini ai complici e a comminare consigli ad affiliati e parenti? Seguiamo il ra-

gionamento del giudice, alla luce delle conversazioni agli atti, parliamo - giusto ribadirlo - di poche settimane prima che a Mergellina venisse ucciso un ragazzino

**Movida al centro
sequestrati coltelli
e ciclomotori:
quattro denunciati**

Il centro, la movida, piazza Dante e le zone frequentate da giovani nel mirino dei carabinieri della compagnia Napoli Centro. Un servizio notturno straordinario effettuato dalle 23 fino all'alba. Denunciato un 17enne trovato in possesso di un coltello a serramanico. Sequestrati scooter di giovanissimi centauro sorpresi alla guida senza casco che sfrecciavano nell'area pedonale. Tre sono invece le persone denunciate - il titolare e 2 dipendenti di un locale - che sono stati sorpresi mentre vendevano alcolici a un gruppo di ragazzi che avevano 15, 16 e 17 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

estraneo ai clan. Luigi viene contattato dal fratello Francesco Pio Valda. E il presunto killer di Mergellina ha un chiodo fisso: le armi. È ossessionato dalle armi. Sentiamoli al telefono, l'uno in cella l'altro a casa, in quel di Barra: è il 25 gennaio scorso quando Francesco Pio chiede al fratello «un'altra». Anzi: gli chiede di contattare un'amico, che deteneva «la piccolina», perché ne voleva «un'altra». Luigi chiarisce che la «piccolina ce l'aveva un barrese e non da un sangioiannaro».

I CONTATTI

Tutto chiaro? Significa che il detenuto ha avuto la possibilità di contattare altri soggetti di Napoli est, dare loro disposizioni a proposito della consegna di armi. Ordini dalla cella. Interviene anche Giuseppina Niglio, nonna dei due fratelli Valda, che si mostra preoccupata per la vita di Francesco Pio, che «esce sempre con quella "cosa" e si ritira a casa alle otto del mattino». Chiaro il riferimento alle armi. I due fratelli intanto discutono anche di equilibri criminali. Luigi spiega a Francesco Pio che c'è chi porta soldi ad un boss della famiglia Andolfi, gruppo criminale di Barra, su cui i due emergenti della famiglia Valda meditano vendetta. Ma restiamo alle armi, sempre alla luce delle intercettazioni raccolte dagli uomini della Mobile del primo dirigente Alfredo Fabbrocini: è il 10 marzo scorso, mancano appena dieci giorni al delitto di Mergellina, quando ad essere intercettato è ancora Francesco Pio Valda. È assieme a un conoscente, intreccia una videochiamata con una ragazza. Non ha di meglio da fare che mostrarle la pistola. I due complici non fanno altro che maneggiare l'arma, scarrellando e facendo scattare «il cane»: simulano un agguato. Poi Francesco Pio, aspirante killer, dice: «Abbiamo una giornata di 24 ore, 23 stiamo a casa, in un'ora che scendiamo si fa male qualcuno». Eccolo il prequel di un delitto che, a leggere queste carte, fa ancora più male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pizzaiolo volato giù dal quarto piano dall'autopsia dubbi sull'ipotesi suicidio

L'INCHIESTA/2

Dunque, gran parte dei lividi, dei traumi, delle escoriazioni erano sulla parte sinistra del corpo. Fronte, zigomo, mento, spalla, gamba. Quasi tutto a sinistra, pochi altri segni a destra. Strano referto, se parliamo di suicidio. Raramente infatti chi decide di ammazzarsi lo fa gettandosi di fianco. Purtroppo, letteratura scientifica alla mano, chi si lancia nel vuoto, lo fa di faccia o di spalla. Qui invece i segni dicono altro. O suggeriscono piste alternative al suicidio, tengono in piedi tutti i dubbi che da mesi agitano la vita di parenti e amici di Eduardo Granato, il pizzaiolo di 28 anni trovato morto lo scorso gennaio, in circostanze ancora poco chiare.

I FATTI

Una storia strana, perché circondata da silenzi, sospetti e suggestioni. Come è noto, il corpo di Eduardo Granato venne trovato privo di vita la notte del 28 gennaio scorso all'interno del cortile di un edificio di via Duomo, parliamo di un palazzo abitato da cittadini e professionisti estranei a ogni genere di illegalità, che - stando alle indagini - conducono esistenze al riparo da ipotesi di rilevanza penale. Una vicenda sulla quale è opportuno soffermarsi su alcuni tasselli investigativi, alla luce del deposito dell'autopsia eseguita tre mesi dopo sul corpo di Granato. Inchiesta per istigazione al suicidio, la Procura scava su testimonianze e riscontri finora emersi. Nessuno crede al suicidio, alla luce del racconto fatto alla polizia dalle due sorelle e dalla fidanzata, ma anche sulla scorta di una serie di elementi ve-



**IL PIZZAIOLO
Eduardo
Granato
dubbi
e nuovi
ipotesi
sulla
sua morte
Fu davvero
suicidio?**

nuti fuori in questi primi mesi di indagine. In sintesi, Eduardo Granato non conosceva nessuno degli inquilini residenti nel palazzo di via Duomo. Né aveva chiavi o codice di accesso in grado di spalancare il pesante portone che chiude - specie nelle ore notturne - l'ingresso nell'antico stabile. La notte in cui sarebbe deceduto, inoltre, Eduardo era in procinto di tornare a casa, al punto tale che non è chiaro cosa lo avesse spinto ad imbucarsi

all'interno di un edificio sconosciuto, per lanciarsi dal quarto piano. Inchiesta alimentata anche dai quesiti posti dal difensore della famiglia di Eduardo, Luigi Ferrandino (che si muove assieme ai detective dell'agenzia Manisco), che parte dalla testimonianza delle due sorelle di Eduardo, della fidanzata e dei suoi amici più stretti: «Non ha mai manifestato intenti autolesionistici. Eduardo non si è ucciso. In questa storia, c'è qualcuno che è

responsabile della sua morte». Inevitabile scandagliare le ultime ore di vita di Eduardo. Quella notte il pizzaiolo aveva incontrato due amici, uno dei quali di vecchia data, per andare a cena fuori. In tre hanno mangiato in un pub del centro storico, consumando un panino, una birra e un amaro a testa. Poi, intorno alla mezzanotte, i tre si salutano. O meglio, Eduardo torna a casa, accettando un passaggio in auto del suo amico storico, che lo lascia in piazza Trieste e Trento, di fronte all'impossibilità di proseguire per i vicoli dei Quartieri.

LE IPOTESI

A questo punto, a Eduardo mancano pochi passi - una quindicina di minuti al massimo - per raggiungere via Tarsia, dove risiede con la propria compagna (che quella notte era in Basilicata da alcuni parenti). Cosa accade da quel momento? O meglio: cosa spinge il 28enne a fare ritorno sui suoi passi, al punto tale da ripercorrere una lunga fetta di centro storico, per ritrovarsi all'interno di un edificio sconosciuto? Chi gli ha aperto l'ingresso? E per quale motivo, quell'arrampicata fino al quarto piano? Ad aggiungere interrogativi a questa storia, ora ci sono gli esiti di un'autopsia che fotografa lo stato in cui è stato trovato il corpo di Eduardo: lesioni nella parte sinistra, volo atipico, letteratura scientifica alla mano. Ma torniamo alla vita del 28enne. Da qualche mese era stato assunto per un ristorante come chef, sognava anche di mettersi. Prima di morire, quella notte, aveva chiesto alla fidanzata di portare dalla Basilicata farina pregiata per una performance in famiglia. Strana richiesta per uno che medita di farla finita.

Id.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

farmacie notturne

a cura di **PIEMME S.p.A.**

• In città

VOMERO - ARENELLA

FARMACIA ALFANI
Via Cilea 122-Tel. 081/5604582
**APERTA ANCHE DI NOTTE
ORARIO CONTINUO**

Farmacia CANNONE
Via Scarlattì, 79/85 (P.zza Vanvitelli)
Tel. 081/5781302 - 081/5567261
SEMPRE APERTI 24 ORE TUTTO L'ANNO

Farmacia DE TOMMASIS
24 ORE TUTTO L'ANNO
TUTTI I GIORNI DELL'ANNO COMPRESO I FESTIVI
P.zza Muzi, 24 Tel. 081/5783571
www.detommasis.it
Consegna a domicilio fino alle 21.30

PIANURA

Farmacia PETRONE
(Farmacie Internazionali)
Via San Donato, 18/20
Tel. 081/7261366

**PER LA PUBBLICITÀ
IN QUESTA RUBRICA**

RIVOLGERSI A:
Piemme
MEDIA PLATFORM
CENTRO DIREZIONALE - ISOLA B5 - 80143 NAPOLI
Tel. 0812473205
e mail: ciro.sorio@piemmemedi.it